

Casseur: il valzer degli arresti

Da dimostrare la possibilità di reiterazione del reato

E' un piccolo battaglione di "casqueur" protagonisti degli scontri di piazza e dei saccheggi del 20 e il 21 luglio dell'anno scorso per le strade di Genova trasformate in un terreno di guerriglia, quello individuato dalla Digos e dai carabinieri.

Adesso sul tavolo della procura arriva un ulteriore dossier della polizia in cui vengono individuati una ventina di personaggi violenti (quasi tutti italiani). Per loro le conseguenze potrebbero essere pesantissime. Però la procura, a domanda precisa, non conferma né smentisce che siano in atto richieste di custodia cautelare. La formula usata è volutamente sibillina di fronte alla notizia del nuovo dossier della Digos. Un fatto è certo, però: che per ottenere dal giudice per le indagini preliminari un ordine di custodia cautelare occorrono dei parametri precisi previsti dalla legge. Uno di questi è sicuramente quello che i giuristi definiscono il «pericolo di reiterazione del reato». Fonti ufficiose della procura smentiscono che si possa arrivare a delle richieste per tale motivo.

A distanza di un anno niente arresto per i casseur

E spiegano: anche se sono stati individuati dei violenti che hanno devastato e saccheggiato non possono essere arrestati a distanza di un anno. Il pericolo che rifacciano le stesse cose non è dimostrabile perché nei giorni del ricordo del G8 non è avvenuto nulla e anche in altre situa-

zioni (come per il recente vertice della Fao) non ci sono state esplosioni di violenza. Valutazioni che potrebbero portare i pm a non massificare le richieste di custodia cautelare, ipotesi che è stata avanzata da qualcuno, ma indurli ad

azioni più mirate e più controllabili, magari quando si è in presenza di un altro "pericolo" come quello dell'inquinamento delle prove. Il 10 lu-

glio scorso, inoltre, ben prima della pacifica manifestazione in ricordo di Carlo Giuliani, il

procuratore aggiunto Giancarlo Pellegrino aveva smentito ufficialmente smentito le "voci" (pubblicate da un quotidiano nazionale) su possibili richieste di ordini di custodia cautelare nei confronti di una cinquantina di Black bloc

che avevano devastato Genova nei giorni del G8. Pellegrino aveva voluto personalmente smentire tale notizia che, aveva sottolineato, «è assolutamente infondata». Si era appreso poi che lo stesso procuratore aggiunto aveva

aperto un fascicolo per "pubblicazione di notizie false e tendenziose". La "mappa" dei percorsi dei Black bloc a Genova è stata realizzata grazie alle migliaia di foto e alle centinaia di ore di video a disposizione degli inquirenti.

Una ricostruzione scientifica degli scontri di piazza

Il nuovo metodo di indagine prevede la ricostruzione, per così dire, scientifica, degli scontri. Come funziona? Si parte dalle ricostruzioni ufficiali. Cioè dalle relazioni di servizio e dai risultati delle testimonianze di dirigenti e funzionari di polizia. A quel

punto si individuano le zone degli scontri, documentati appunto dai rapporti ufficiali, combinandoli con le immagini sequestrate. Secondo gli inquirenti i Black sono stato aiutati, seguiti e instradati nelle loro scorribande per la città da giovani genovesi. E questi in parte avevano indossato la stessa "divisa" dei Black stranieri, altri invece sarebbero state delle vere e proprie "guide indiane" che aspettavano i loro amici stranieri, li portavano nei posti dove c'era da spaccare vetrine e incendiare macchine e poi li aiutavano a scappare.

[p.g.]